

«SIATE AUDACI E GENEROSI»

I GIORNALI SOCIALISTI PER L'INFANZIA NELLA GRANDE GUERRA

Nei grandi rivolgimenti sociali causati in Europa dalla prima guerra mondiale un posto rilevante fu occupato da quelli che coinvolsero, sconvolgendolo, il mondo dell'infanzia. Nel corso del conflitto mondiale, infatti, l'infanzia divenne uno dei settori su cui più si investì, in termini di istruzione e formazione, per la sua trasformazione da semplice categoria sociale a vera e propria "compagine mobilitata" da porre in stretto rapporto con la nazione in guerra.

Nell'analisi di tale processo di nazionalizzazione e mobilitazione dell'infanzia, un posto di rilievo venne certamente occupato dalla stampa periodica per la gioventù la quale si rese protagonista di una imponente campagna per l'educazione dei fanciulli anche in tempo di guerra. La stampa periodica fu, anzi, uno degli strumenti principali tramite cui le classi dirigenti e intellettuali dell'epoca decisero di istruire l'infanzia. Tutte le forze politiche italiane si impegnarono in una intensa campagna di educazione dell'infanzia e tra di esse non furono esenti le forze socialiste, le quali si fecero attive promotrici di messaggi di pace. Seppur esigui in numero e con limitatissime risorse, anche i giornali per l'infanzia socialisti cercarono, infatti, di promuovere la propria visione del conflitto richiamando i giovani lettori ai valori della pace, dell'internazionalismo e della solidarietà tra tutti i fanciulli delle nazioni di guerra.

Negli anni del conflitto, in particolare, furono due i giornali socialisti impegnati a promuovere nei giovani lettori messaggi di pace e internazionalismo: i numeri unici intitolati «Alba di Maggio» e «Italia». Questi due numeri unici nacquero per motivi legati all'esigenza del momento e non certo con l'intenzione di dare inizio a una continuativa campagna propagandistica in favore della pace rivolta ai giovani figli della classe operaia italiana. La scarsa tiratura dei due giornali e la loro uscita come numeri unici furono dovute al fatto che la loro pubblicazione avvenne grazie all'opera volontaria di socialisti, i quali non avevano alle spalle una redazione forte e solida.

In ciò si riflettono certamente le debolezze della stampa periodica socialista per l'infanzia dell'epoca la quale era ancora scarsamente sviluppata e poco diffusa tra i giovani lettori¹. Emergono però anche le debolezze generali del Partito socialista italiano il quale stava in quel momento vivendo una profonda fase di crisi interna causata dall'incertezza circa la posizione da assumere dinanzi

¹ Per considerazioni più approfondite circa la nascita, lo sviluppo e la diffusione della stampa periodica socialista per l'infanzia, cfr. Juri Meda, *Introduzione a una storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia*, in Id. (a cura di), *Falce e Fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893-1965)*, Nerbini, 2013, pp. 9-28.

alla gravità della situazione bellica e fiaccato dall'abbandono delle sue file da parte di numerosi iscritti e dirigenti del partito passati alla causa interventista². Agli occhi di molti socialisti, infatti, i tradizionali richiami ai principi del pacifismo e del solidarismo internazionale mal si accordavano con la situazione di emergenza nella quale era piombata l'Italia all'indomani del suo ingresso nella prima guerra mondiale. La denuncia da parte dei giornali socialisti delle barbarie di guerra e degli alti costi in termini sia di vite che economici che il conflitto stava richiedendo alle nazioni coinvolte fu, anzi, da molti interpretata come prova evidente di scarso sostegno morale alla patria e di disfattismo.

Si può pertanto ragionevolmente supporre che un ulteriore elemento di freno alla diffusione della stampa periodica socialista per l'infanzia di quel periodo fu proprio l'esigenza di non incorrere né in accuse di disfattismo né nella censura preventiva che ne sarebbe conseguita.

Nonostante tutti i limiti qui evidenziati, l'ambiente socialista, come si è detto, produsse nei primi anni del conflitto due numeri unici nei quali il richiamo ai principi mai rinnegati del pacifismo e dell'internazionalismo erano in qualche modo stemperati dall'esigenza di non far mancare il proprio sostegno morale alla nazione in guerra. La narrazione esplicita delle crudeltà ed efferatezze causate dalla guerra operata dai due giornali aveva come scopo primario quello di smuovere le coscienze dei piccoli lettori i quali – sebbene sollecitati a sostenere la nazione in guerra spinti dal sentimento di amor patrio – non avrebbero mai dovuto dimenticare la terribile lezione e in futuro avrebbero dovuto contribuire attivamente a promuovere e sostenere i principii socialisti della fratellanza e dell'internazionalizzazione per evitare che gli orrori della Grande guerra potessero, un giorno, ripetersi.

Tutto ciò fu ben evidente già con «Alba di Maggio» ideato dalla sezione dei maestri socialisti di Bologna e pubblicato il 1° maggio 1915 per festeggiare la festa dei lavoratori.

L'immane tragedia che si stava svolgendo nei campi di battaglia europei e l'imminente ingresso italiano nel conflitto portarono inevitabilmente i redattori di «Alba di Maggio» a mettere in secondo piano la consacrazione della tradizionale festa socialista per concentrare, invece, l'attenzione sul primo conflitto mondiale.

Così il direttore Gildo Fiorelli si rivolse ai piccoli lettori nell'editoriale di apertura:

Maggio pauroso... per noi, per voi, o bimbi d'Italia, cui son dedicate queste pagine, per tutti... È il maggio tragico e orribile dei lavoratori che si uccidono sui campi d'Europa in fiamme, è il maggio oscuro per tanti bimbi, di oltre confine che son rimasti privi del babbo, dei fratelli morti in guerra... [...] anche voi, domani, piangerete le stesse lagrime, dei vostri compagni di oltr'alpe³.

² Cfr. Antonio Gibelli (a cura di), *La prima guerra mondiale*, Loescher, 1975, pp. 65-66.

³ *Maggio pauroso...*, «Alba di Maggio», num. unico, 1 maggio 1915, p. 1.



La fratellanza e la solidarietà tra fanciulli e, più in generale, tra i proletari di tutte le nazioni in guerra avevano per fondamenta il totale rifiuto della guerra in corso vista quale fucina di morte, distruzione e dolore, uno spettacolo orrendo fatto di cadaveri, mutilati, moribondi, ossa spezzate e urla. Fiorelli denunciava la barbarie della tragedia umana in atto puntando il dito contro le classi dominanti, colpevoli di aver scatenato senza alcun rimorso un eccidio che non aveva eguali nella storia e che aveva gettato in campo poveri contadini e operai innocenti:

Uccidemmo, fummo uccisi, per volontà di altri. Non sappiamo perchè. Ricordatevi anche di noi, mamme, sorelle, bimbi diletta⁴.

Il giornale non esitò a invocare la pace universale unita all'amore e al rispetto reciproco tra i popoli prima che la guerra trasformasse l'umanità in un coacervo di morti e di mutilati⁵.

«Alba di Maggio» fu, però, un giornale con una “doppia anima”. Esso, infatti, vide la collaborazione di importanti esponenti del mondo magistrale socialista tra cui Giovanni Capodivacca, Franco Ciarlantini e Dante Dini i quali erano all'epoca redattori dell'autorevole rivista per maestri «La Critica Magistrale»⁶. Questo dettaglio è rilevante per comprendere appieno lo spirito che animò quel numero unico. I maestri vicini al gruppo della «Critica Magistrale», infatti, furono i sostenitori più accaniti – in ambito magistrale socialista – dell'ingresso italiano nel conflitto e ciò fece sì che su «Alba di Maggio» i messaggi di pace e fratellanza fossero affiancati da altri tipi di messaggi in cui si faceva invece appello all'ardore e al coraggio dei fanciulli. Particolarmente esemplificativo di questo richiamo bellicista fu lo scritto a firma Franco Ciarlantini intitolato *Due parole ai giovani*:

Siate audaci e generosi! [I giovani] corrono dove il pericolo li chiama, irresistibilmente, disdegnosi di plauso, noncuranti della vita; e sono all'avanguardia ovunque si combatta per difendere un diritto, per proteggere un debole, per affermare qualche cosa di nuovo e di grande: ovunque e sempre a servizio dell'Umanità⁷.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Cfr. *ivi*, *Pace*, p. 5; *Che sciagura la guerra*, p. 6.

⁶ I redattori di «Alba di Maggio» vollero ringraziare i colleghi della «Critica Magistrale» e tutti i collaboratori della pubblicazione con il seguente trafiletto: «Ai valorosi colleghi della “Critica Magistrale” che ci confortarono della loro opera e del loro autorevole consentimento, a Michele Mastropaolo, squisita anima di artista, a Geremia Matarollo, tempra di combattente, a Piero Domenichelli, poeta gentile e caro ai fanciulli, a Italo Ciaurro, fresca energia della classe, il nostro caldo ringraziamento, il nostro fraterno saluto» in *Ai valorosi colleghi*, «Alba di Maggio», *ivi*, p. 6. Per approfondimenti su «La Critica Magistrale», cfr. Giorgio Chiosso (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, La Scuola, 1997, pp. 214-216; Fabiana Loparco, *La Sezione Maestre e Maestri della Camera del Lavoro di Milano. Tra militanza politica e impegno per la lotta all'analfabetismo e per l'istruzione popolare (1893-1917)*, Eum, 2014.

⁷ *Due parole ai giovani*, «Alba di Maggio», num. unico, 1 maggio 1915, p. 2.

Il richiamo all'ardore e alla generosità, alla lotta e alla guerra, era giustificato dal carattere difensivo che, agli occhi di Ciarlantini, aveva il primo conflitto mondiale. La guerra era stata, infatti, scatenata dalla sete di conquista degli imperi centrali, i quali avevano violato il diritto internazionale e le sovranità nazionali per soddisfare le proprie mire espansionistiche. Dinanzi all'arroganza del nemico, quindi, la guerra trovava giustificazione in quanto necessaria a proteggere le libertà individuali e collettive e a difendere i popoli europei da soprusi e oppressioni.

Il nemico, in particolare, fu chiaramente identificato nell'impero asburgico rappresentato, in un racconto a firma di Dante Dini, come un aquilotto crudele e rapace il quale si rendeva colpevole dell'omicidio dei suoi innocenti fratelli tradendo, così, la fiducia dell'umano che gli aveva prestato soccorso e cure amorevoli⁸.

La rapacità dell'impero austro-ungarico e la necessità, per l'Italia, di difendere le terre irredente sottoposte al giogo austriaco furono due dei *leitmotiv* più utilizzati dalla campagna di propaganda in favore del conflitto. Ben presente sulla stampa periodica liberale per l'infanzia, il tema dell'irredentismo fu ripreso con insistenza anche da parte del mondo socialista per giustificare la propria adesione alla guerra e il tradimento degli ideali del pacifismo e dell'internazionalizzazione. Si volle, in particolare, promuovere un nuovo tipo di fratellanza, che potremmo definire "fratellanza bellicista", con la quale si assegnò al conflitto una valenza morale in grado di travalicare quella politica. Presentando, cioè, la guerra quale unico mezzo per difendere i diritti dei popoli oppressi si conferiva una dignità speciale all'Italia e al suo esercito perché impegnati al fronte non per futili mire espansionistiche, ma perché accorsi in aiuto dei fratelli vessati⁹.


Il numero unico «Italia», invece, vide la luce a un anno dall'ingresso italiano nel conflitto, nel giugno 1916, allo scopo di raccogliere fondi da destinare agli orfani di guerra¹⁰. Era stato voluto dall'Unione magistrale nazionale degli insegnanti d'Italia la quale era, per statuto, un organismo apolitico ma la cui dirigenza era, all'epoca, tenuta da maestri socialisti¹¹.

⁸ *Di un uomo pietoso che raccolse due uova strada facendo e che ne avvenne*, ivi, pp. 2-3.

⁹ I socialisti interventisti si schierarono contro la neutralità perché considerata in contraddizione con i principi di uguaglianza e fratellanza ritenuti inseparabili dall'azione di classe. Sull'argomento esiste ormai un'ampia e documentata bibliografia. Cfr. Maurizio Degl'Innocenti, *Il socialismo italiano di fronte alla prima guerra mondiale*, in Fondazione Giacomo Brodolini (a cura di), *Storia del Partito Socialista*, Marsilio, 1979, pp. 52-73; Angelo Ventrone, *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, 2003; Francesca Canale Cama, *Alla prova del fuoco. Socialisti francesi e italiani di fronte alla prima guerra mondiale (1911-1916)*, Guida, 2007; Franco Aloï, "Neutralismo" cattolico e socialista di fronte all'intervento dell'Italia nella guerra mondiale, Pellegrini, 2007.

¹⁰ In totale furono stampate centomila copie con un ricavato di settemila lire (cfr. *I primi atti della nuova Commissione Esecutiva*, «La Scuola Popolare», n. 9, 20 giugno 1916, p. 1).

¹¹ Sull'Unione magistrale nazionale, cfr. Alberto Barausse, *L'Unione magistrale nazionale. Dalle origini al fascismo 1901-1925*, La Scuola, 2002.



Questo numero unico, in particolare, fu curato dal maestro socialista Michele Mastropaolo il quale era all'epoca il vicepresidente dell'Unione magistrale nazionale. Questa importante organizzazione di categoria stava in quel momento attraversando un periodo contrassegnato da forti contrasti e gravissimi dissidi interni a causa della decisione della sua dirigenza di non schierarsi apertamente in favore del conflitto ma di mantenere un atteggiamento neutralista.

Il gruppo dei maestri socialisti riuniti attorno alla rivista «La Critica Magistrale», in particolare, fu risoluto nel sostenere che il presidente dell'Unione, il socialista Giuseppe Soglia, non fosse più in grado di essere l'esponente dell'anima magistrale italiana (in maggioranza favorevole alla guerra). La fedeltà di Soglia alla linea neutralista del Partito socialista, si sosteneva da «La Critica Magistrale», gli impediva infatti di riconoscere l'importante missione che l'Italia era in quel momento chiamata a svolgere nel conflitto¹².

«Italia» fu, inevitabilmente, condizionato nei temi e nei toni dalla grave situazione di stallo interna all'Unione magistrale sorta in seguito a queste polemiche tra maestri interventisti e neutralisti; ciò si evince, in particolare, dal ripiegamento su se stesso del giornale, concentrato più a meditare sul dopoguerra e a promuovere verso i lettori opere e iniziative di assistenza economica e morale volte a sostenere i soldati al fronte che a caldeggiare una campagna a favore della pace.

Anche su questo numero unico la guerra fu presentata come una ineluttabile necessità, l'unico strumento a disposizione dell'Italia per difendere Trento e Trieste dalla cupidigia austriaca. In un racconto di Eugenio Cirese, ad esempio, era lo stesso piccolo protagonista a convincere il padre a rispondere alla chiamata alle armi e partire al fronte:

L'Italia non voleva la guerra, perché la guerra è una brutta cosa e perché non era preparata. Ma l'Austria da tanti anni ci ha preso senza diritto due regioni: il Trentino e l'Istria. [...] Centinaia di nostri fratelli, avviliti, oppressi, perseguitati, hanno sempre anelato di riunirsi alla Patria, di tornare cittadini italiani... Ma l'Austria è stata sempre sorda alle preghiere di tanti infelici, alle insistenze del nostro governo. [L'Italia] va a liberare con le armi i figli che attendono nella miseria e nel pianto!¹³.

Il conflitto in corso era, pertanto, reso accettabile in quanto presentato come una «guerra di liberazione, santa e benedetta da Dio»¹⁴, a cui tutti i fanciulli erano chiamati a dare il proprio sostegno tramite, soprattutto, l'obbedienza alle autorità¹⁵.

¹² Dopo le dimissioni della Commissione esecutiva dell'Unione, «La Critica Magistrale», n. 5, 1 marzo 1916, p. 2.

¹³ La voce della scuola, «Italia», num. unico, giugno 1916, pp. 2-3. I motivi di guerra e la denuncia della barbarie austriaca furono ripetuti anche in *La letterina di Neruccia*, ivi, p. 10.

¹⁴ *L'attesa*, ivi, p. 6.

¹⁵ Scriveva, ad esempio, Amedeo Cominetti: «Molti sono gli ordini che in questi giorni vengono dati dalle autorità ai cittadini, specialmente dalle provincie dichiarate in istato di guerra o che corrono pericolo di vedersi piovere materie esplosive da qualche aeroplano nemico. Tali norme non sono date per capriccio,

Su «Italia» le limitazioni e i disagi causati da conflitto furono, anzi, posti in secondo piano giungendo ad affermare che la vita nazionale non sembrava aver subito contraccolpi dal conflitto che si combatteva lungo i confini:

Ma è vero che noi siamo in guerra? Non sembrerebbe. La vita scorre ugualmente rapida e leggera, e talvolta anche allegra. Se i giovani sono al fronte, gli uomini maturi, i vecchi, gli adolescenti e le donne sono al lavoro, a tanti diversi lavori, negli uffici pubblici, nelle officine, nei campi, e tutto procede come nel tempo normale. Certo, disagi e privazioni e dolori ve ne sono, ma son nelle case, e nessuno li mette fuori. Questa è la nostra forza: saperci piegare ai sacrifici e mostrarci anche sorridenti, pur avendo la morte nel cuore. Noi mostriamo una saldezza di spirito che non potrà non preludere al nostro grande avvenire...¹⁶.

Oltre che essere un saldo pilastro per il mantenimento della compattezza del fronte interno, «Italia» invitò i piccoli lettori a pensare al domani e a non trascurare lo studio. Dopo la guerra, infatti, l'Italia avrebbe dovuto affrontare un lungo e difficile periodo di ricostruzione per il quale si rendevano necessari cittadini operosi e colti: «I vostri nonni e i vostri padri hanno fatto grande l'Italia con la guerra. Voi rendetela forte, prosperosa e buona con le opere di pace»¹⁷.

Come si può, quindi, constatare la propaganda a favore del sostegno della nazione in guerra non indebolì il contemporaneo appello per un nuovo mondo di pace e amore che sarebbe dovuto sorgere dalle ceneri delle devastazioni e dei lutti causati dal conflitto grazie alla fratellanza fra i fanciulli di tutto il mondo:

Oggi i padri si uccidono: oggi l'Italia entra in guerra per riavere tutte le terre che sono sue figliole e che sono oppresse dalla prepotenza e dall'ingiustizia, ma dopo questa guerra sorgerà la pace per tutte le nazioni e i figli dei soldati attuali si stringeranno con dei forti vincoli di fratellanza umana¹⁸.

Gli stessi prigionieri di guerra austriaci non furono fatti oggetto di odio e riprovazione, ma vennero descritti come laceri, affamati, affranti, privi di tutto e desiderosi della pace¹⁹.

Nonostante l'appoggio alla guerra – condizionato, come si è visto, dalla gravità del momento storico e dalla necessità di allontanare dall'Unione magistrale nazionale le accuse di disfattismo – fulcro di «Italia» rimase la denuncia contro le crudeltà della guerra, con i suoi terribili lutti e devastazioni, e l'appello ai giovani a farsi interpreti, nel dopoguerra, del bisogno di pace, amore e fratel-

ma per la sicurezza dei cittadini e per la difesa del paese; tutti, quindi, debbono ubbidire: ubbidire senza riluttanze» in *Bisogna ubbidire*, ivi, pp. 8-9.

¹⁶ *Spettacolo di forza*, ivi, p. 10.

¹⁷ *Bambini d'Italia*, ivi, p. 7.

¹⁸ *Il sogno del fanciullo italiano*, ivi, p. 6.

¹⁹ *I prigionieri*, ivi, p. 12.



lanza dei popoli che la guerra, lungi dall'aver annullato, aveva invece prepotentemente fatto emergere²⁰.

In conclusione, nel corso del conflitto la stampa socialista non riuscì a dispiegare una concreta campagna pacifista in grado di opporsi a quella bellica promossa dalla stampa avversaria. Inficiata internamente dalla debolezza del Psi ed esternamente dalla grave situazione di crisi attraversata dalla nazione, la stampa socialista decise di adottare un atteggiamento accomodante. Senza rinunciare al richiamo alla pace e alla fratellanza tra i popoli, infatti, essa giustificò la guerra come una necessità ineluttabile per difendere le terre irredente e invitò i lettori a sostenere compattamente il fronte interno rinviando al domani le speranze di costituzione degli stati uniti d'Europa.

²⁰ *Il vecchio e il fanciullo*, ivi, pp. 15-16.

Revista Crítica de Ciências Sociais 111

Dezembro 2016

SERGIO VILLENA FIENGO

¿DES-gol-ONIZACIÓN? Fútbol y política en los movimientos indígenas de Bolivia

MARIANA RODRIGUES TAVARES

Uma obra “universal” e universitária - Breve ensaio sobre a Enciclopédia Brasileira do Instituto Nacional do Livro e os projetos da década de 1950

Dossier

Finanças familiares, género e bem-estar no contexto da crise em Portugal

LINA COELHO

Finanças conjugais, desigualdades de género e bem-estar. Facetas de um Portugal em crise

ERICH KIRCHLER · LAURA WINTER · ELFRIEDE PENZ

Methods of Studying Economic Decisions in Private Households

GABRIELLE POESCHL

Relação de poder entre cônjuges e representações sociais das estratégias de influência no casal

LINA GÁLVEZ · PAULA RODRÍGUEZ-MODROÑO

A Gender Analysis of the Great Recession and “Austericide” in Spain